

LE ESPOSIZIONI DI ROMA E DI TORINO NEL 1911 DESCRITTE ED ILLUSTRATE

Publicazione della SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO in MILANO.

Abbonamento a 40 numeri, nel Regno, L. 7.50 - Estero Fr. 11.-

Alla vigilia del gran rito inaugurale

Come si presenta il Monumento.

Le parti finite e quelle da finire.

Quando queste pagine usciranno alla luce, il grande rito inaugurale sarà compiuto: tolto, finalmente, ogni velario, la maestosa mole del più colossale fra i monumenti moderni apparirà nel suo vasto complesso di marmi e di bronzi.

Nella visione a distanza, nelle sue parvenze esteriori, la gigantesca mole — alla quale si lavora da quasi un quarto di secolo — si presenta come opera finita e perfetta in ogni sua parte. Ma così non è, e bene appare allo sguardo man mano che ci si avvicina, e, più ancora, se ci si addentra a perlustrare del titanico monumento i vasti meandri.

Finita è, nelle linee fondamentali esterne, la parte architettonica.

Il grande portico, i propilei, il rivestimento perimetrale, le fontane, il sottobasamento della statua equestre, le scalee, gran parte dei pavimenti, sono compiuti.

Ed è lavoro ingente, se si pensi che furono impiegati 13 mila metri cubi di pietra, nel periodo dal 1907 ad oggi; e già nel periodo 1889-1907 n'erano stati messi in opera 10 mila.

Alcune parti — assai limitate però — si presentano in stucco: ed è stato un bene perchè serviranno come modelli a modificazioni, che si riconobbero opportune nel corso dei lavori. Sono queste: i parapetti, le transenne, i coronamenti dei propilei ed altre decorazioni di minor conto.

Anche qualche pavimento è presentato in cemento.

Malgrado tutto ciò, l'effetto d'insieme della mole non viene sensibilmente diminuito.

Non così a buon punto è la sistemazione definitiva di tutto il predestinato popolo di statue.

Solo la statua equestre del Re (scultore Chiaradia) — di cui si è finita in questi giorni la doratura ottenuta con applicazioni di oro a foglietti — le quattro colonne onorarie con le *Vittorie alate* (scultori Cantalamessa, Apolloni, Cesare Zocchi e Rutelli) — i due frontoni: la *Libertà*, del Gallori, a destra, e l'*Unità*, del Butti, a sinistra — e le statue delle Regioni (scultori Astoni, Bisi, Bartolini, Quinzio, Benini, Griselli, Tonnini, Palazzi, Pantaresi, Sbricolini, Chiaramonte, Pifferetti, Cavadio, Nicolini, Tripisciano, Belli e poche altre, sono compiute.

Così si dica del bronzeo gruppo del Monteverde, il *Pensiero*, all'ingresso della scalea centrale; mentre l'altro, dello Jerace — l'*Azione* — vi figura, per ora, in gesso.

Si è riusciti con estremo sforzo di energia all'ultimo momento a collocare, sulle Fontane monumentali, i due Mari: il *Tirreno*, del Canonica, a destra — l'*Adriatico*, del Quadrelli, a sinistra.

Sul parapetto sopra le fontane, i quattro gruppi in pietra: la *Forza* del Rivalta, la *Concordia* del Pogliaghi, il *Sacrificio* del Bistolfi, il *Diritto* di Ximenes.

Sugli ingegnosi telai immaginati dall'ingegnere Raffaelli si è provvisoriamente collocato, suddiviso in varie parti, il rilievo dello Zanelli per il sottobasamento della statua equestre (quello impropriamente detto «Altare della Patria»): modello grande al vero; così anche l'altro modello del Dazzi.

Il piedestallo della statua equestre scolpito dal Maccagnani, ha tutte le parti a posto. Lo zoccolo, col trofeo

d'armi, è condotto a finimento; non così le figure delle quattordici città storiche, per le quali il Maccagnani ha dovuto rinviare il lavoro di lima, in causa dell'ingombro delle armature, a dopo l'inaugurazione.

Nell'interno del portico le figure in bronzo delle Arti (scultori Garella e Gangeri), le Glorie e i Geni delle Vittorie (Guastalla, Tabacchi, Fontana, Romagnoli, Fazzi, Bortone, Ugo e Laurenti) e i lacunari del soffitto con i ventitrè rilievi delle Scienze e dei Trofei (scultore Tennini) sono pure a posto.

Si è dovuto invece rinunciare anche al collocamento in gesso delle colossali Quadrighe (scultori Fontana e Bartolin) le quali coroneranno il Propileo.

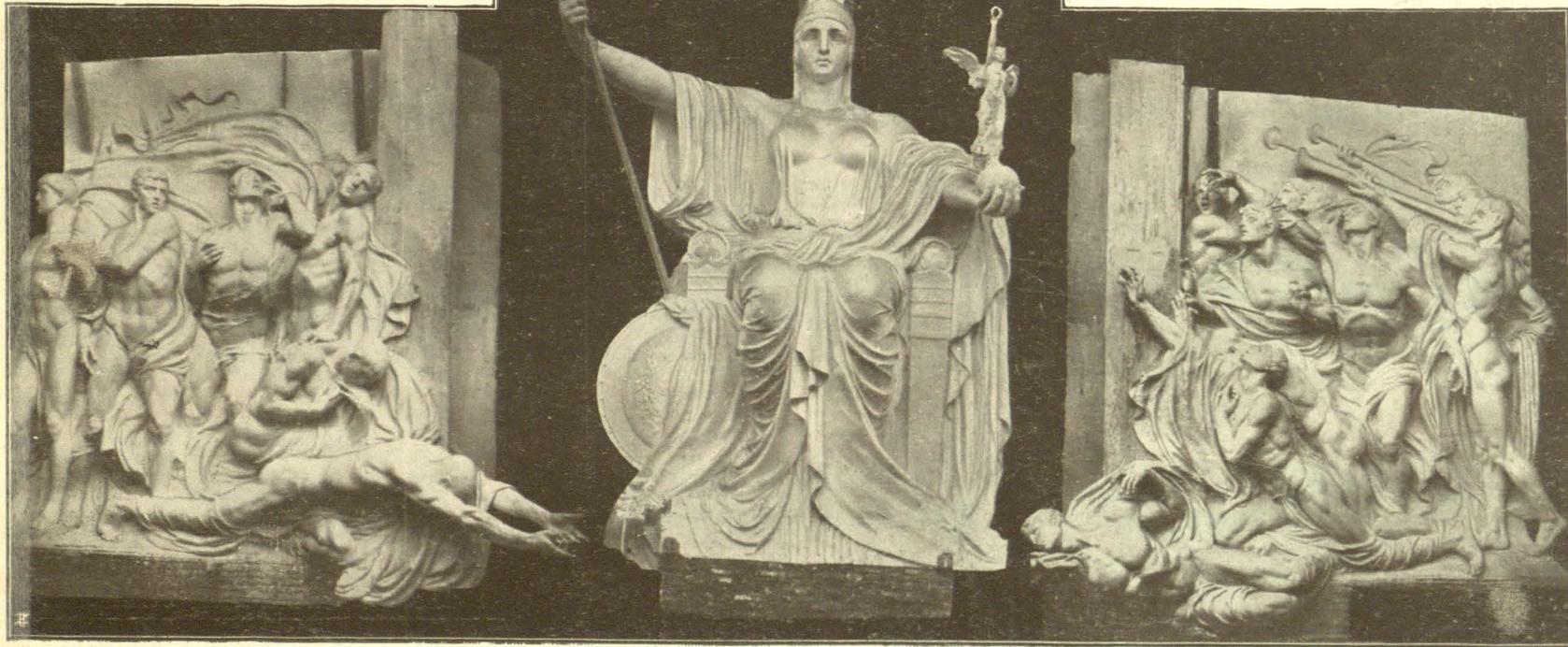
L'Altare della Patria.

Tra le innumerevoli sculture, quella fra tutte di maggior importanza, sia per se stessa, sia per la decorazione della Mole sacconiana, è l'Altare della Patria: opera colossale che non ha riscontri nella moderna e forse nemmeno nell'antica scultura del mondo intero.

Mentre tutte le statue ed i gruppi importanti furono distribuiti fiduciarmente ai molti scultori di grande o di qualche fama, per l'Altare della Patria fu bandito un concorso: bandito, se non erriamo, nel maggio del 1908, giudicato nel gennaio del 1909.

Prima si era vagheggiata l'idea di raffigurare sotto la statua equestre del Gran Re due episodi del Risorgimento: la «Presenza di Porta Pia» e i «Plebisciti»: temi mediocri, artisticamente. Poi sorse un'altra proposta, pensata, crediamo, principalmente dal Bovio: esaltare in questo grande piano tranquillo, ch'è il cuore stesso del Monumento, i «Precursori» della Patria.

Fu rilevata subito la difficoltà di svolgere con unità decorativa questo tema. E poi, il radunare sì gran numero di persone vestite nelle più diverse fogge d'ogni tempo, apparve impresa rischiosa troppo. Senza dire che i maggiori uomini cui l'Italia deve il suo rinnovamento, son già effigiati in altra parte del monumento stesso.



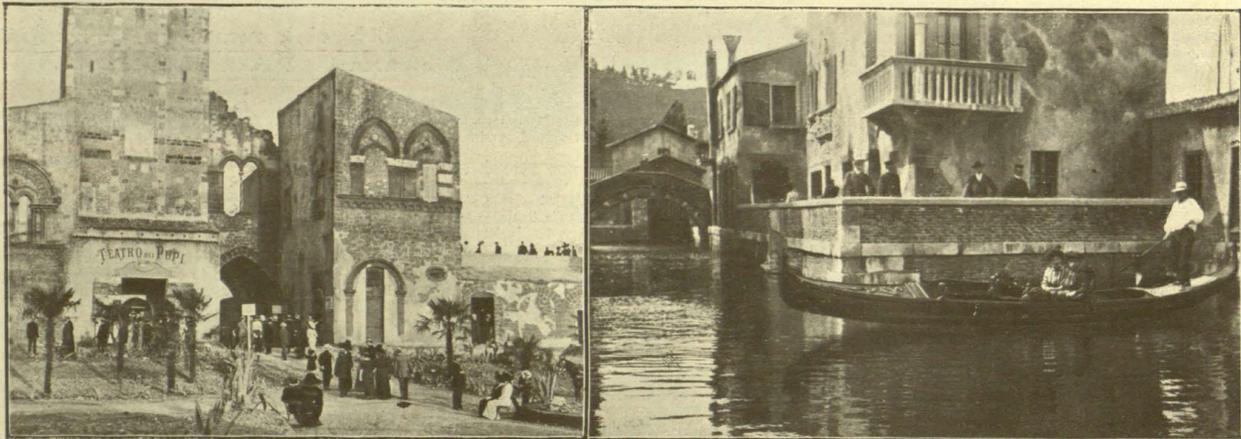
L'«ALTARE DELLA PATRIA». — Nel centro: il simbolo di «Roma Vittoriosa». A destra e a sinistra: i gruppi allegorici dei martiri e dei caduti pel patrio risorgimento (Dai grandi modelli degli scultori Zanelli e Dazzi. — Fot. «Argus»).

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

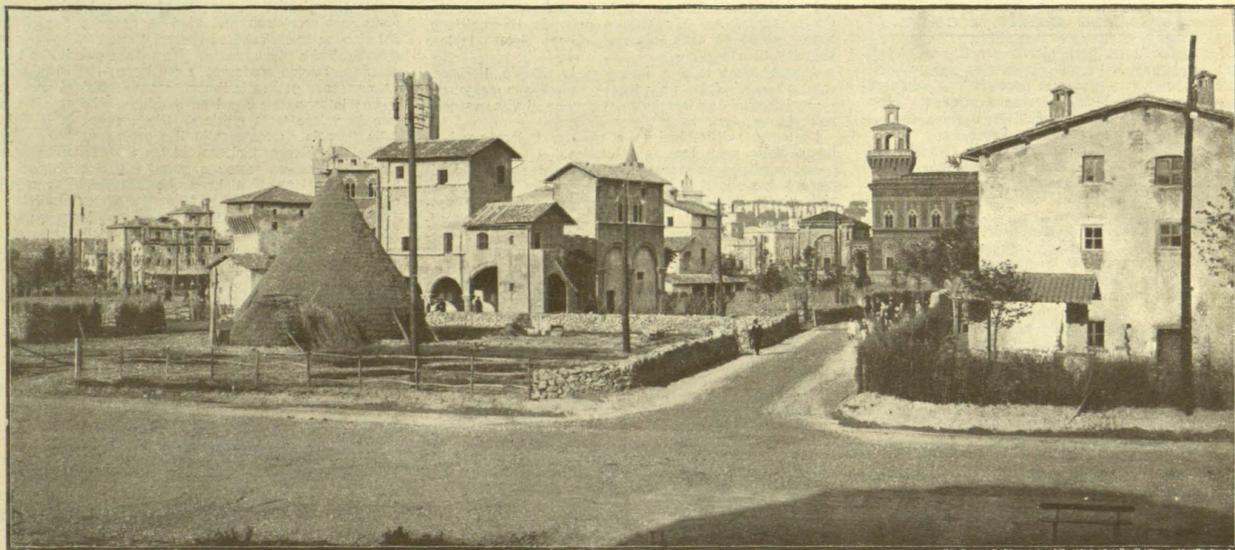
ALLE MOSTRE ETNOGRAFICHE DI ROMA



Da sinistra a destra: un vecchio reduce dalle patrie battaglie, con la figliuola; una «troupe» di suonatori ambulanti napoletani; la sorbetteria napoletana, all'insegna «Fortuna assistimi, invidia crepa»; i suonatori sardi di «Ianneddas» (Fot. «Argus»).



A sinistra: il villaggio siculo. — A destra: un romantico angolo del gruppo veneto (Fot. «Argus»).



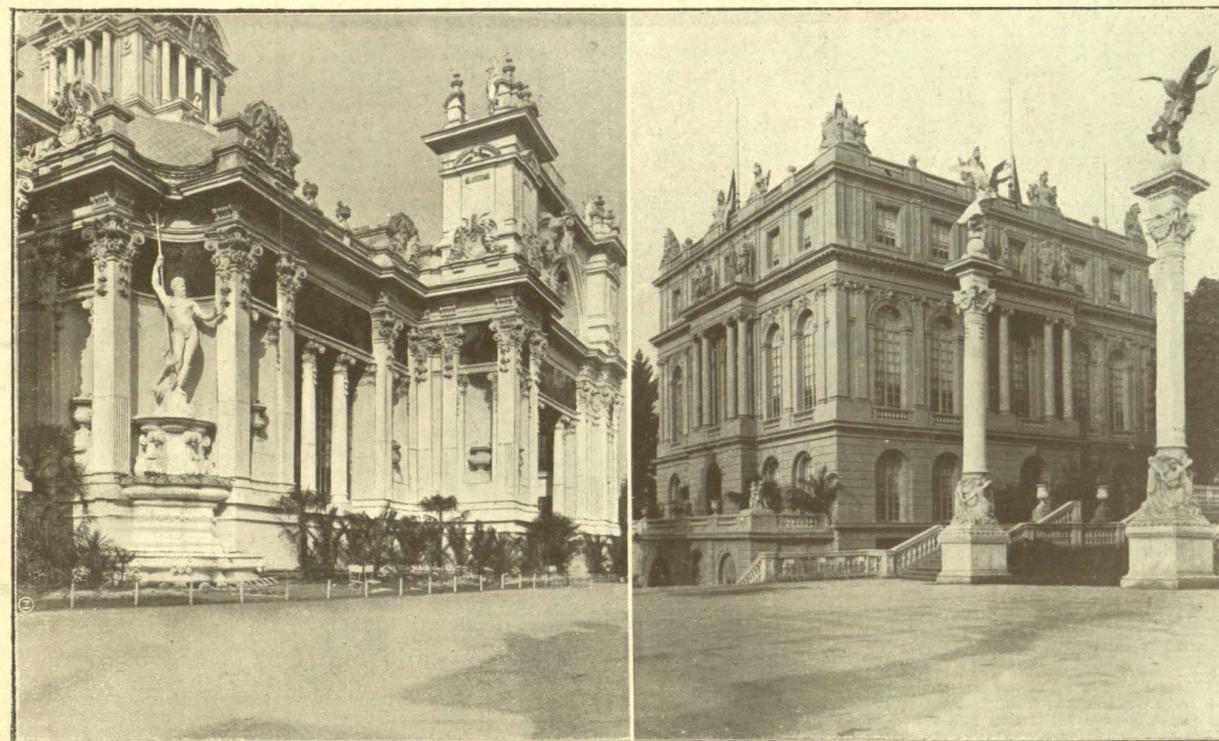
Uno dei pittoreschi lembi dell'Esposizione Etnografica. — Il Gruppo del Lazio: il palazzo di Viterbo; le capanne dei pecorai romani (Fot. «Argus»).

In Piazza d'Armi, appena oltrepassati l'Arco trionfale e il Foro delle Regioni, volgendo a destra verso il Palazzo dei Costumi, si sentono già delle voci chiasose che invitano a qualche cosa, giungono suoni di musiche mescolate a esclamazioni e a risa.
È Napoli che chiama; è un angolo di Santa Lucia riprodotto con precisione; è un ammasso di case alte, forate da rettangoli di piccole finestre; ogni finestra ha il suo terrazzo angusto, con una ringhiera di ferro, dietro la quale si affollano dei vasi di gerani fioriti. Le imposte a vetri sono esternamente riparate dalle stuoie, quelle stuoie di vimini legati orizzontalmente in lunghissime filze, sulle quali dei grossolani artisti hanno dipinto figure umane con dei colori così vivi che neppure il sole meridionale li attenua.
I muri appaiono vecchi, più che vecchi sudici, rigati da scolature di più colori: sugli intonachi discende così una patina nerastra e giallognola.

In basso s'aprono le botteghe; in quei bugiattoli si addensa questo spicchio di vita napoletana, allegra, piena di canti appassionati, di ostentata cerimoniosità.
C'è la gelateria dove si sorbiscono, sotto la tenda, in una specie di giardino, lo spumone e la cassata; c'è una cantina, la Cantina della fortuna, con una insegna a muro dove è dipinto un Pulcinella, seduto su una mezza botte, che beve *nu piretto* di vino. Fuori della porta della cantina, un bancone tutto ingombro di tegami e di piatti; su un trespolo bolle scoperchiata una caldaia; in una casseruola ristagna la salsa di pomodoro, e il venditore di maccheroni attende il cliente:
— *I vulimmo menà, signuri?*
Nella pizzeria si preparano le pizze dinanzi agli occhi dei passanti.
La bottega è ingombra di tavoli e altri tavoli sono stati messi nei vicoli vicini; la folla si rinnova, mangia, gusta e paga; passa così da negozio in negozio. Ac-

canto al pizzaiuolo c'è il banco del *franfaloccaro* che grida senza riposo:
— *Cinque nu soldu; essence 'e fragole, essence 'e fragole!*
In un altro banco si legge la scritta:
*Fortuna assistimi
Invidia crepa*
è la sorbetteria; ha la porta decorata a festoni e tralci di sempre verdi ai quali sono stati legati mazzi di arance.
Non manca il caratteristico teatro *e' Pupe*: la baracca del burattinaio; e il cantastorie, che narra le avventure di Rinaldo e di Orlando...
In questo rione di Napoli la folla accorre, la sera, attratta anche dai canti dolcissimi e appassionati che si accompagnano all'accordo di mandolini, chitarre e violini. Quei canti e questa musica danno la sensazione incantevole di trovarci sul Golfo; quale ingenuo e dolce palpito in quelle melodie, tutte luce e fremiti d'amore!...

ALL'ESPOSIZIONE DI TORINO



A sinistra: scorcio del Palazzo dei Concerti, con l'ultima colossale statua posta in opera: il «Nettuno». — A destra: il padiglione della «Ville de Paris»: unico edificio in stile classico, dell'Esposizione (Fot. Jacoangeli).



Uno dei più bei padiglioni: la Mostra delle Poste e dei Telegrafi e della Radiotelegrafia Marconi (Fot. Jacoangeli).



:: IN GIRO PER LE MOSTRE DI TORINO ::

Verso l'assetto definitivo

La vita nei recinti.

In questa ultima settimana i visitatori — tra parentesi: una folla, animatissima e allegra sempre, di quindici, venti ed anche venticinquemila, anche nei frequenti giorni di pioggia — non hanno solamente veduto ed ammirato le grandi Mostre aperte, assistito al continuo fuoco di fila delle inaugurazioni parziali ed al conseguente e sempre interessante defilé delle automobili lussuose, dei personaggi ufficiali, delle livree, delle smaglianti toilette.

Si sono anche — perchè no? — divertiti allo spettacolo degli ultimi lavori di finimento, qua e là ancora in corso: tutto un ordinato via vai di piccoli veicoli, di artigiani, di fattorini; un fervore di abbellimenti; una passione di diligenza e di celerità.

Ruit hora. Ed ognuno sente l'urgenza incalzante, il desiderio della fastosa cerimonia che suggella il lavoro compiuto e... dissugella le porte. *Finis coronat opus.* Oramai, pochissime porte restano chiuse. Entro la prima quindicina di giugno tutto sarà, finalmente, in ordine, e dappertutto libero il passo ai visitatori.

Del resto, si direbbe che già ora l'Esposizione « bat son plein »: si è già formato quell'ambiente speciale, caratteristico, ben noto ai frequentatori di questi festosi e solenni recinti; c'è già quella che si chiama « vita d'Esposizione »: vita intensa di occupazione che pare ozio, di ozio che pare occupazione — vita di eleganza e di raffinatezza — vita, un poco, di esaltazione e di illusione, di sogno.

E una vita tutta speciale, che s'impadronisce della



All'inaugurazione del Palazzo della Moda: la principessa Letizia e il presidente Villa (Fot. « Argus »).

griglia vita quotidiana, la ingentilisce, la rende elegante, bella, ricca di desideri... finora sconosciuti, intensa di emozioni nuove. E, intorno, tutto un brusio indistinto, di alveare; un aleggio diffuso di profumi d'essenze rare, di fronde d'acacia; un'eco di lontani accordi d'orchestra, un rombo di carrozze, un clangor cupo di trombe d'automobili, un ronzio di grida disperse del quale s'ignorano causa e provenienza. Ed è nell'anima un desiderio grande di vivere sempre questa vita.

Vita, ahimè, di pochi giorni: cosa bella e mortal... Ma tanto più bisogna affrettarsi a goderla. Perché è di quelle che lasciano poi nell'anima i ricordi graditi, buoni: luci di visioni inammoranti che ci hanno, per breve ora, esaltato lo spirito in un mondo inusato di bellezze e di grandezze meravigliose.

Il Congresso dei cani.

Nei giorni dal 3 al 6 giugno, c'era... gran musica, nel Padiglione delle Mostre temporanee, di fronte al R. Orto Botanico, c'era, infatti, la Mostra Internazionale di cani.

Erano circa 500, e... «eran giovani e forti»: provenienti, oltre che dall'Italia, dalla Francia, dalla Svizzera, dal Belgio e dalla Germania.

Di grande interesse riuscì il gruppo di oltre cento brachi e spinoni, nonché il riparto dei cani-poliziotti.

In quei giorni, in quei paraggi, assidua folla d'intenditori, discussioni calorose fra appassionati: tutto un mondo, si capisce, elegantissimo.

Nel Palazzo della Moda.

L'inaugurazione.

Per i nostri lettori il padiglione consacrato esclusivamente alla capricciosa dea delle eleganze è quasi una vecchia conoscenza; poiché più volte ne hanno già intraveduto, attraverso il documento fotografico riprodotto su queste pagine, il caratteristico profilo architettonico, e più volte avemmo occasione di chiarire il programma della Mostra, e le geniali trovate — anzi, vere brillanti creazioni — alle quali era ispirato.

È facile comprendere la delicata e fine opera di finitura — lavoro di artisti e di maestranze eletissime — che tale apparato esige; e spiegabile il ritardo dell'apertura attesa — con quanta impazienza! — da tutto il mondo femminile elegante.

L'inaugurazione — seguita la mattina della domenica 28 maggio — fu, dunque, malgrado il tempo ancora imbronciato, una festa di mondanità squisita: un affollato convegno di bellezze muliebri, una magnificenza gaia e smagliante di toilette, che erano già di per sé una incomparabile e deliziosa... Mostra temporanea.

E c'era anche — a maggiore risalto, nel contrasto — un'imponente coorte di austeri nonchè autorevoli *redingotes*: S. E. il presidente Villa, l'on. Daneo, il conte Di Polonghera, il conte Orsi, i membri della Commissione ordinatrice e della Commissione artistica: cavalier Bertola, cav. Bounous, cav. Caimi, signor Patriarca, prof. Ceragioli, prof. Giani, prof. Pizzio, ecc.

Alle ore 10,30 precise giunse la principessa Letizia, accolta alla soglia del palazzo dalle autorità convenute, che la ringraziarono di aver voluto con la sua presenza rendere solenne l'apertura della nuova Mostra.

E cominciò la visita, durante la quale la principessa — di cui sono noti il fine gusto e la competenza artistica — espresse ripetutamente la sua ammirazione per il modo con cui è stata ideata e ordinata la Mostra. L'augusta signora si fermò dinanzi a tutte le vetrine, al di là delle quali s'illuminano le belle sale, che gli artisti dell'arredamento hanno decorate ed ammobiliate con grandiosità e con grazia squisite; che gli artisti del

vestito hanno popolate di cento eleganze diverse, da quelle sfarzose del ballo a quelle sportive del *paper-hunt*; da quelle elette da visita di etichetta, a quelle leggere da spiaggia di mare.

Com'è noto, questa veramente meravigliosa Mostra riproduce la vita moderna nei suoi costumi, e l'arredamento della casa.

Essa comprende varie sale. La prima riproduce un vestibolo in stile del seicento, in legno, riccamente scolpito; le pareti sono ricoperte di arazzi.

La seconda è un salottino da *thè*, in stile barocco piemontese: vi si ammira un ricchissimo servizio da *thè* in argento.

La terza è una sala da pranzo... degna d'una reggia imperiale.

Seguono poi: un grandioso *boudoir* con mobili stile Luigi XVI di una tinta chiara delicatissima; una ricca camera da letto stile Luigi XV; una severa biblioteca stile Luigi XVI; un *buffet* stile Rinascimento, ove si ammira una ricca profusione di argenteria; un salone da ballo stile Luigi XVI, ricco di bronzi e illuminato sfarzosamente con lampadari di cristallo; un *boudoir* ed una camera da letto per signorina nello stile del 1700 piemontese il primo e in stile Luigi XVI la seconda.

E si termina in un delizioso nido: una camera per bambini con mobili di legno chiaro, molto graziosi.

Tutte le sale sono animate da figure di cera vestite splendidamente e in atteggiamenti naturali.

Una Sezione della Mostra riproduce — come già avemmo occasione di spiegare — la vita moderna nelle sue manifestazioni all'aria aperta: un campo di pattinaggio; una riunione di caccia alla volpe; ed una spiaggia di mare popolata di bagnanti.

Tra parentesi e... come anticipo su quanto vedremo, con più agio, un'altra volta:

L'accennata sala da pranzo, è di stile Cinquecento: vasta, grandiosa, imponente: mobili massicci, tappezzerie curie, tende rare.

Nel fondale della parete di centro, un grande camino coronato da una cappa in rame sbalzato, rappresentante un combattimento di selvaggi con dei leoni.

A destra ed a sinistra, due credenze, a tritico di cristallo, ornate da putti ai lati, da conigli nel frontale.

Nel centro, una tavola — forse la più ammirata di tutta la Mostra — retta da quattro donne inginocchiate e pronte sui talloni, coronata da quegli ampi seggioloni caratteristici, ad alta spalliera e a braccioli comodissimi.

La luce piove discretamente da una vetrata di fianco al camino e vi anima scarsamente le figure delle bande scolpite, donando loro una ricchezza inusitata e squisita di ombre e di rilievo.

Ebbene, questa camera costa cinquantamila lire, ed è... già stata acquistata.

Terminata la visita della principessa Letizia, il padiglione aprì le porte al pubblico, che vi si riversò in folla portando un'ondata di entusiastica ammirazione. Contemporaneamente, intanto, si inaugurava

la Mostra della lana

che si trova al Pilonetto, in una luminosa galleria di fianco al Palazzo della Seta, nel padiglione delle Industrie Manifatturiere.

Anche questa interessante Sezione, reca un'attività preziosa in questa città delle industrie e delle arti positive, manifestando il ben auspicato rifiorire dell'arte laniera nel nostro paese, che in questa arte già ebbe fama, e ne trasse dovizia di commerci e ricchezza.

Essa dimostra, intanto, quanto possa la volontà tenace di pochi animosi, quanto abbia fatto — anche in mezzo a crisi ed a traversie — l'industria italiana, di fronte alla potenza secolare della industria similare estera.

L'idea lanciata dal Circolo Commerciale di Torino, accolta, caldeggiata, favorita dall'Associazione dell'Industria laniera italiana, di una Mostra collettiva nazionale dell'industria della lana, ha avuto qui una magnifica sanzione e la Mostra inaugurata ha dimostrato a piena evidenza i progressi mirabili in pochi anni effettuati in Italia da questa industria, che, come appare dai diagrammi del prof. Allievo, dà lavoro a 50.000 operai.

La Mostra collettiva, racchiusa in un ampio quadrato, di cui i lati sono formati dalle vetrine, alle quali soprastanno i dipinti del prof. Alberto Rossi, che bellamente ritraggono le varie fasi dell'industria, contiene i migliori prodotti delle più grandi case italiane, che con infiniti sforzi sono riuscite a rivaleggiare, con fortuna, con le case estere: è una Mostra che fa onore a chi la ideò, a chi vi partecipò ed è anche lustro nazionale.

Facevano gli onori di casa il comm. Cesare Bozzalla, presidente dell'Associazione dell'industria laniera italiana, Marcellino Sesia, presidente del Circolo Commerciale di Torino, Egidio Mussi, segretario del Circolo Commerciale e del Comitato ordinatore.

Nello stesso giorno, in attesa dell'inaugurazione ufficiale, apriva al pubblico due dei suoi saloni

la Mostra della Cina.

Essa è allogata nel Palazzo delle Industrie Artistiche. Il Celeste Impero riafferma ancora qui le sue specialità nelle arti dei ricami e dei pizzi, delle porcellane, nella lavorazione della tartaruga, nella scultura dell'avorio e del legno; e si riafferma con quello stile e con quei gusti e con quei modi, che l'hanno caratterizzato, e otterranno tanto favore in Europa, dacché madama di Pompadour, compiacendosi di alterare lo stile Luigi XV, e di introdurre in esso nuovi elementi, recò la moda gaiamente esotica delle «chinoiseries».

In queste sale, tra molte cose graziose, sono notabili alcuni paesaggi, finemente ricamati a colori vivacissimi,

presentati dalla Scuola Superiore Femminile per il ricamo, di Pechino.

La città di Wu-Sih, in provincia di Kiun Son, ricorda il vanto di una antica tradizione nelle arti pure del ricamo, presentando i saggi della sua Scuola di Ngo-han e quelli della sua Scuola Professionale Femminile: paesaggi, animali, fiori.

Attigua a quelle della Cina è

una sala della Persia.

Essa presenta, naturalmente, una doviziosa Mostra di tappeti, di sete, di oggetti di oreficeria.

La cerimonia inaugurale seguì il 6 giugno

Fra le inaugurazioni parziali notiamo quella del

Padiglione del Siam

simpaticamente svoltasi il 27 maggio.

E anche questa, oramai, una delle vecchie conoscenze per i nostri lettori.

Il caratteristico edificio sorge, com'è noto, sulla riva destra del Po, attiguo a quello della Serbia, subito al di là del ponte Isabella, quasi a picco sul fiume. Esso dà l'illusione di una vera costruzione siamese, fino nei minuti particolari, fino nella ripidezza delle scalinate che vi danno accesso dal fiume.

Un bel sole primaverile faceva spiccare sullo sfondo verde della collina le cuspidi dorate dell'esotico edificio, quando — ricevuti dal commissario generale del Siam, colonnello Gerini — convenivano nel salone centrale del padiglione il prefetto Vittorelli, il sen. Frola, il comm. Bianchi, l'ing. Mollì dell'Ufficio tecnico ed i commissari generali delle Nazioni estere. Poiché in tutte queste inaugurazioni parziali non manca mai il cortese convegno di questi rappresentanti: personificazione dell'idea che ha spinto tutti i popoli a concorrere a questa Mostra mondiale; del principio che tutti i popoli affratellati: il progressivo perfezionamento in tutti i campi dell'umana attività.

Nel suo bello ed applaudito discorso il colonnello Gerini opportunamente ricordò, con rapida sintesi, come fin dai più antichi tempi il lontano Siam abbia sempre avuto relazioni economiche coll'Italia, scambi commerciali che sempre portarono a vincoli amichevoli tra i due popoli. Ricordò nel lontano Medio Evo il viaggiatore italiano Marco Polo, che fu in quelle terre sempre ben accolto; il padre Giovanni Maria Leria, piemontese, che divenne l'idolo di quei popoli. E ricordò ancora il trattato di commercio del 1870, che l'Italia, fin dagli albori della sua vita nazionale, stringeva con quello Stato dell'Estremo Oriente asiatico.

La principessa Letizia

La principessa Letizia si mostra instancabile visitatrice ed appassionata ammiratrice dell'Esposizione.

Il 30 maggio si recava alla Sezione inglese, ricevuta dal commissario generale aggiunto, Wildmore Smith.

La principessa si soffermò lungamente, ammirando, in ciascuna sala dell'immenso padiglione, interessandosi alle varie mostre e specialmente a quelle delle ceramiche, delle arti librarie, delle industrie della lana, delle mode, ripetutamente esprimendo la sua schietta ammirazione.

Passava poi al Padiglione della Russia. Ricevuta dal vice commissario Dobronitzki, dal noto pubblicista Efrém Parkhomovski, dal pittore Benoit, visitò la Mostra del Ministero delle Finanze, indi quella delle scuole d'arte russe, dove comperò alcune cose, complimentando per l'ordine e per la bellezza della Mostra.

E chiudiamo per oggi le nostre frettolose note con una, diremo così, di bilancio: quella che segna nel gran mastro delle cronache

il primo milione.....

Di visitatori, s'intende. Perché, insomma, ha avuto un bel piovere, maggio ha potuto ben fare il perfido e il dispettoso, ma l'Esposizione evidentemente esercita così irresistibile fascino che la gente se ne infischia della pioggia — non senza alta approvazione degli ombrellai — e fila allegramente verso il magico recinto.

Tant'è vero che al 31 maggio i *tourniquets* avevano già segnato 892 mila visitatori. E adesso è già ben oltre il primo milione. Gli altri verranno... al galoppo.

Basti pensare che, per esempio, nella domenica 4 giugno l'Esposizione novobr, complessivamente, più di 113 mila ospiti; dei quali oltre 26 mila accorsi ad inaugurare la serie delle fulgide

“Serate elettriche”.....

Delle quali diremo un'altra volta.

Nel regno di Nettuno.

Un momento: regno di Nettuno, o di Marte? Poiché, veramente, ci sarebbe — nel Padiglione della Marina — buona materia per un *casus belli* fra i due antichi numi: ci sarebbe campo ad una di quelle famose nonchè omeriche beghe che mettevano in subbuglio l'Olimpo e davano grandi grattacapi a papà Giove, amante del buontempo e del quieto vivere.

Nettuno, infatti, era il più... pacifista dei numi: niente armi, niente turbolenze in casa sua: quando qualcuno veniva a conturbare il suo regno, si affacciava



Il caratteristico Palazzo del Belgio (Fot. « Argus »).

lui, serio serio, faceva un po' la voce grossa (oh il bel virgiliano « Quos ego »!), e buona notte.

Ma adesso anche Nettuno s'è fatto moderno: cioè... armato fino ai denti: formidabile emulo e alleato — quando non rivale e nemico — di Marte.

Il Padiglione della Marina, dunque, ci mostra i terribili strumenti guerreschi del moderno Nettuno.

Esso — come si prevedeva — è uno dei più assaliti dalla curiosità del pubblico. E lo merita. Esso accoglie veramente una Mostra grandiosa.

Entrando, si ha subito l'impressione di trovarsi su una enorme nave fantastica che stia per salpare alla conquista di un mondo sconosciuto.

Si ha un bell'essere pacifisti... arrabbiati: ma di fronte a tutto quel mistero di cose navali che danno una immediata impressione di formidabile potenza, si prova un sentimento di intimo orgoglio. Sul volto dei visitatori, infatti, brilla insieme alla curiosità, all'interesse, alla meraviglia, qualche cosa come un senso di strana soddisfazione.

La gente si aggira lentamente quasi timorosa tra quella flotta rappresentante, in scala ridotta, tutto ciò che costituisce la potenza navale dell'Italia. E guarda, attonita, i modelli delle più formidabili corazzate, i nuovi incrociatori, le squadriglie di siluranti, le torpediniere, le cacciatorpediniere, i sommergibili e le imbarcazioni innumerevoli...

E la curiosità e l'interesse e la meraviglia di ciascuno si acuiscono man mano che la folla procede, di sala in sala, alla imponente rivista nautica.

Ma dove il pubblico più si concentra, dando segni

evidenti di ammirazione e di sorpresa, è di fronte al famoso cannone della *Conte di Cavour*, da 305: il colosso lungo 14 metri, che pesa circa 100 tonnellate; che lancia una sua palla del peso di quattro quintali... La gente lo guarda estasiata: qualcuno s'arrischia a posarvi sopra una mano, non senza un vago senso di timore...

Il formidabile pezzo sembra da un momento all'altro dover scuotersi e far sentire la sua voce. Anche nella sua inerzia appare minaccioso. Si direbbe che abbia un'«anima» e stia lì in agguato. Non si può guardarlo senza evocare la burrascosa immagine d'una battaglia navale e senza pensare al rimbombo terrificante dei suoi colpi.

E — insomma, si! — si gode, si prova un novello senso di orgoglio a palparne le pareti esterne e a pensare che il gran mostro appartiene ad una nostra nave, ed è, con cento altri suoi confratelli di acciaio, prego di fuoco, pronto a vomitare la terribile bufera al primo squillo d'allarmi...

Senza sentirsi diventare... bellicosi, vien fatto, però, di pensare:

— Poiché quei gingilli sono ancora indispensabili alla nostra... civiltà, meno male che quella lì — destinato ad avere, se occorresse, tanta... voce in capitolo — sia roba nostra!

Si spedisce Numero di Saggio di questa Rivista,

GRATIS, dietro semplice richiesta. ☛☛☛☛☛☛☛☛



Il Padiglione della Marina (Fot. Jacoangeli).

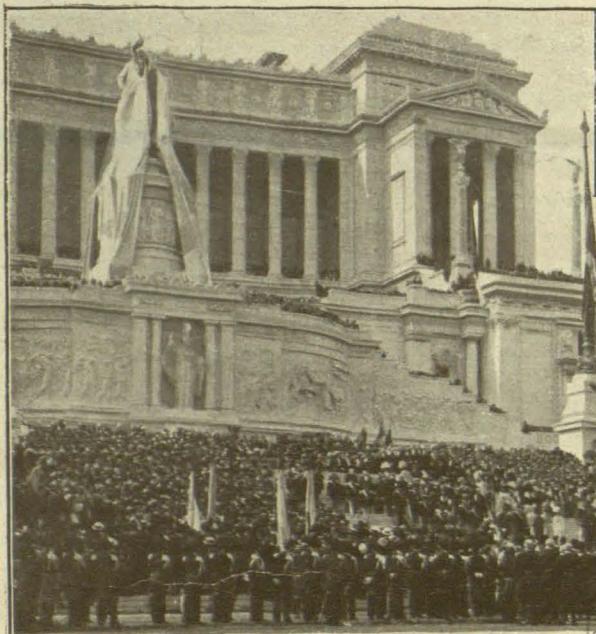
LA SOLENNE INAUGURAZIONE DEL GRANDE MONUMENTO IN ROMA

(Nel primo quadro: in attesa dei Reali: lo schieramento delle truppe e dei cortei. — Nel secondo quadro: arrivano i Reali. — Nel terzo quadro: cade il velario).

Il corteo dei Sindaci.

Roma, 4 giugno.

Fin dalle 7 in Campidoglio la radunata dei sindaci — un vero esercito di «eletti fra gli eletti» dei Comuni



italici — è pressochè al completo. — Son più di cinquemila.

Strana ed imponente legione d'uomini che sembrano, nella infinita varietà dei tipi e delle parvenze, rappresentare non solo i Municipi, ma ogni ceto, ogni età, ogni mentalità di cittadini italiani, convenuti all'omaggio votivo: uomini dall'aspetto signorile, dal portamento dominante; uomini di cui l'abito di foggia modesta rivela le semplici abitudini ed il semplice costume del luogo natio; figure esuberanti di campagnuolo agiato, profili di timide teste canute. Ma tutti parifica in dignità rappresentativa il simbolo comune: la sciarpa tricolore.

C'è anche, applauditissimo dalla folla, un sindaco prete: don Giovanni Paolucci, sindaco di Sicoli (Aquila).

Alle 7,30 il corteo è ordinato nel predisposto ordine di coorti e si mette in marcia fra le fitte ali di popolo.

Precedono un plotone di guardie municipali a cavallo, un plotone di vigili, il concerto comunale, i trombettieri e i valletti del Campidoglio.

Fiancheggiati dai vigili portanti i gonfaloni dei rioni, seguono il Consiglio Comunale e il Consiglio Provinciale di Roma: i gonfaloni di Roma, Venezia, Vicenza, Pieve di Cadore, Osoppo e Brescia, perchè decorati di medaglia d'oro.

Poi: i sindaci di Roma, Firenze e Torino, indi quelli di tutti gli altri Comuni del Regno e i presidenti delle Deputazioni provinciali, per ordine alfabetico delle Province cui appartengono.

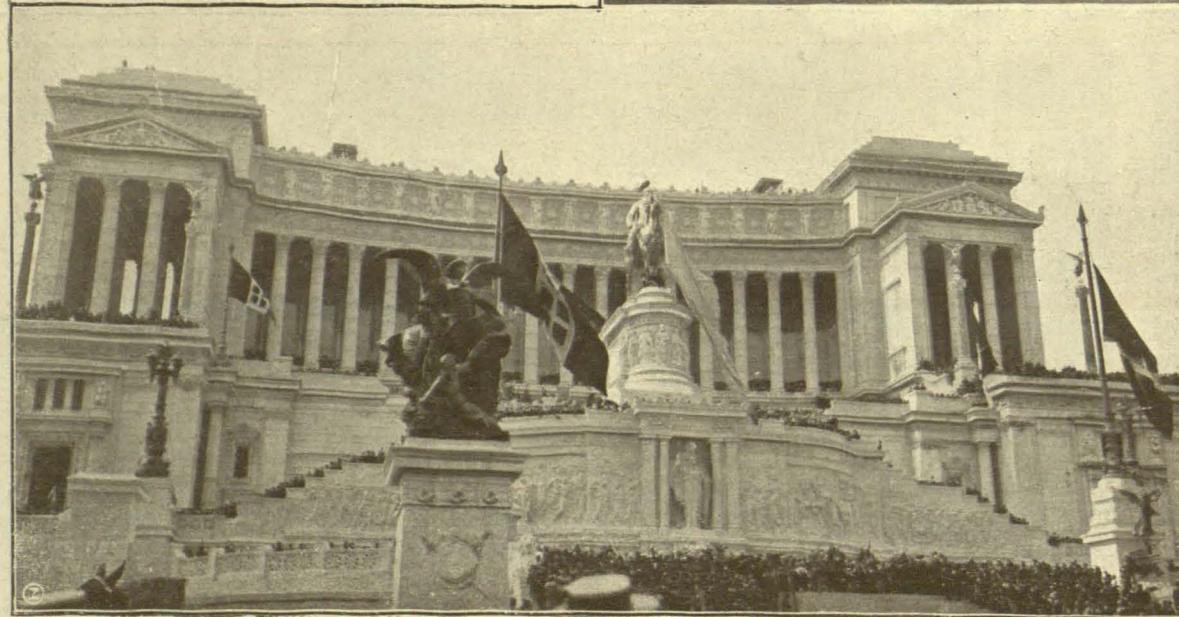
capaci di ottocento invitati. E sono gremite di tutta una gioconda flora di toelette femminili.

Sul portico del Monumento vi sono trecento posti: duecento — posti a sedere — destinati alle signore, e cento in piedi.

La folla è un oceano, che dilaga pel Corso Umberto e per tutte le vie e piazze adiacenti, e nel vicino Foro Traiano. Gremiti perfino i tetti.

Sul piano della gran mole.

I sindaci salgono la gradinata e si dispongono, stipati, dietro la colossale statua equestre.



Un altro plotone di guardie municipali chiude il corteo, che dal Campidoglio scende in Piazza Aracoeli, e, per via Aracoeli e via San Marco, in Piazza Venezia,

innanzi al Monumento.

La vastissima piattaforma nel centro di Piazza Venezia è occupata dagli alunni delle classi elementari V e VI — circa 3500 — dai ricreatori, dagli alunni di San Michele e dell'Ospizio di Santa Maria degli Angeli.

La piazza è circondata dalle truppe di terra e di mare. Sotto la torre della Biscia — quella ricostruita addosso al palazzo Venezia — si sono costruite delle tribune,

Ai lati, fiammeggia la selva stupenda delle bandiere dell'esercito e di quelle dei Reduci e Veterani.

Poco dopo giungono, fra lo squillar delle trombe e le acclamazioni della folla, i Reali, col brillante ed imponente corteo.

La cerimonia inaugurale si svolge

sulla piattaforma

innanzi alla statua bronzea del primo Re d'Italia.

A sinistra presenziano: il Re e la Regina, la regina Margherita e la duchessa di Genova; i duchi d'Aosta, di Torino e di Genova; i principini, salutati dalle accla-

mazioni commoventi della folla; il corpo diplomatico, le collaresse dell'Annunziata.

Alla destra: le rappresentanze della Camera e del Senato e gli alti dignitari.

Il cielo, fino a poco prima cupo e piovigginoso, si va rasserenando come per incanto: si affaccia il sole.

Tuona il cannone. Dalla vasta piazza risponde un enorme clangore di trombe: cento musiche intonano gli inni della patria.

Cade il velario: la statua colossale del primo Re d'Italia, nella smagliante rivestitura aurea, fulgoreggia, baciata dal sole.

Romba, immensa, attorno e lontano, l'onda dell'applauso e delle acclamazioni.

Innanzi ai Sovrani parla, a voce alta, vibrante, il capo del Governo, on. Giolitti. Il discorso breve, limpido — applauditissimo — riassume l'epopea di eroismi che addusse al trionfo celebrato nell'odierna apoteosi.

Il Re stringe la mano all'on. Giolitti. Poi, seguito dall'illustre corteo, fa il giro rituale del Monumento.

La folla accompagna con continue ovazioni il ritorno dei Reali al Quirinale.

La grandiosa cerimonia, che pure ha agglomerato infiniti e sterminati cortei ed un'immensa moltitudine di popolo, si è compiuta nel massimo ordine, non turbata dal minimo incidente.

Il banchetto al Palatino.

Alla gran festa dell'inaugurazione non poteva mancare il suggello della radunata conviviale: nè, del resto, il Campidoglio poteva pretermettere le ospitali accoglienze ai magistrati civici convenuti al fraterno invito.

A mezzodi, infatti, il Municipio di Roma offriva una «merenda», secondo il tradizionale costume romano, ai cinquemila sindaci, fra gli augusti ruderi dell'antica gloria imperiale: al Palatino.

I convitati erano, opportunamente, divisi in reparti di mense, per provincie.

Al festoso convegno intervennero anche i mini-

stri Tedesco e Credaro, e i sottosegretari Di Scalea, Vicini, Battaglieri e Pavia, sedendosi anch'essi sotto gli archi dell'antico Stadio con la scatola della colazione sulle ginocchia...

La tradizione omerica, la tradizione biblica, narrano di siffatti simposi patriarcali: festose radunate di guerrieri celebranti nel tripudio la conseguita vittoria e la dovizia delle prede.

Nel convito al Palatino, non guerrieri spavalidi, non festa di prede: ma il simposio di civili magistrati, il convegno dei redenti Comuni nella redenta Roma. Una celebrazione pia: l'apoteosi pacifica del sacro diritto delle Nazioni.

La commemorazione solenne in Campidoglio

Nel pomeriggio, nell'aula dei senatori, in Campidoglio, il sindaco Nathan commemorava Vittorio Emanuele II.

Erano presenti il duca e la duchessa di Genova, il principe di Udine, il duca e la duchessa d'Aosta, il conte di Torino, il principe di Scalea, quasi tutti gli assessori e numerosissimi consiglieri del Municipio di Roma, i sindaci ospiti e moltissimi invitati.

L'oratore tratteggiò largamente la vita di Vittorio Emanuele II, specialmente nei suoi rapporti con la lotta per l'indipendenza italiana, nei suoi rapporti con la Santa Sede, fino al giorno in cui Roma fu proclamata capitale d'Italia, ricordando infine che nulla meglio lo caratterizza del noto documento scritto dallo stesso Re in occasione del censimento del 1850, quando Vittorio Emanuele si qualificò «Re galantuomo».

Il discorso del sindaco fu interrotto frequentemente da applausi. Alla chiusa, tutta la sala si alzò in piedi e fece un'acclamazione entusiastica al grido: Viva l'Italia! Viva Roma! Viva Nathan!

Milano. — Stab. Grafico Matarelli, via Passarella, 13-15. Gerente: Bossi Pietro.